AURELIANO
IN PALMIRA

DRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DELL' AQUILA
DI FERMO
Nella Fiera del 1825.

MUSICA DEL CELEBRE MAESTRO
GIOACCHINO ROSSINI

DEDICATO
AL BEL SESSO



FERMO
Dalla Tipografia Paccasassi.
Con Approv.

Pregiatissime Signore.

Zenobia, al cui rossore plause il Tarpeo, e pianse l' Asia, sù queste illustri Scene rivive fra l' incanto dei dolcissimi numeri, onde piacque all' immortale Rossini di rivestirla. A niuno secondo si appalesa questo Genio nell' Opera al vostro patrocinio affidata: Robusto quando sublima gli Eroi, tenero mentre gli Amori seconda, anima i concetti, serve al sentimento, e nulla ci lascia a desiderar di più bello nell' arte.

Sesso gentile! La mano del Poeta risparmiò ai Vostri Cuori il dispiacere di veder questa Eroina vittima dell' ambizione di Aureliano. Le lacrime, che verserete saranno figlie non del dolore, ma bensì del dolce entusiasmo, che ispira il musicale concetto.

Accogliete i melici studj: avvalorate le speranze di chi a Voi si affida, poichè tutto dalla vostra sensibilità attende.

GIUSEPPE RIZZARDI
Impresario.

ARGOMENTO

Aureliano Imperatore, presa Antiochia, e liberata Publia Figlia di Valeriano dalle mani di Odenato, mosse guerra a Zenobia Regina di Palmira tanto in quei giorni potente, ed acerrima nemica de' Romani. Dopo varie vicende la sfortunata Regina fu vinta, fatta prigioniera, e portata a Roma in catene. Su questo fatto istorico è fondato il presente Dramma. L' Autore si è servito di tutte le libertà, che si accordano ai Poeti Drammatici per rendere più teatrale l' intreccio, ma non si è discostato un momento dal verosimile.

PERSONAGGI

AURELIANO Imperatore di Roma
Sig. Giuseppe Rizzardi Accademico Filarmonico di Bologna.

ZENOBIA Regina di Palmira Amante di
Signora Maddalena Zucchi Giorgi.

ARSACE Principe di Persia
Signora Adelaide Rizzardi.

PUBLIA Figlia di Valeriano Amante segreta di Arsace
Signora Geltrude Tartufani.

ORASPE Generale de' Palmireni
Sig. Cellerino Benignetti.

GRAN SACERDOTE d' Iside
Sig. Pietro Ansiglioni.

LICINIO Tribuno
Sig. N. N.

Coro di Guerrieri) Palmireni
) Persiani, e
) Romani

Soldati) Romani
) Palmireni, e
) Persiani

La Scena è in Palmira, e nelle vicinanze.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo *Sig. Pietro Polimanti.*

Primo Violino *Sig. Giuseppe Rastrelli.*

Primo dè' Secondi *Sig. Pietro Tabacco.*

Primo Violoncello *Sig. Alessandro Amadio.*

Prima Viola *Sig. Eugenio Martini.*

Primo Contrabasso *Sig. Gio. Bat. Mancini.*

Primo Oboè, e Corno Inglese *Sig. Gioacchino De Sanctis.*

Primo Flauto ed Ottavino *Sig. Odoardo Bonifazi.*

Primo Clarino *Sig. Luigi Celli.*

Primo Fagotto *Sig. N. N. Dilettante*

Primo Corno da Caccia *Sig. Antonio Mecchi.*

Prima Tromba *Sig. Giacomo De Angelis.*

Il Vestiario tutto nuovo della più ricca e vaga invenzione, proprietà del *Sig. Gio. Ghelli* di Bologna.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Gran Tempio della Dea Iside con Simulacro.

Sacerdoti, che fanno i Sagrifizj, e Popoli prostrati alla Statua del Nume.
Gran Sacerdote.

Tutti
Sposa del grande Osiride;
Madre d' Egitto, e Diva,
O che ti piaccia scendere
Sovra l' Inachia riva,
O in mezzo al Nil settemplice
Ti giovi il crin lavar.
Mira pietosa il Popolo
Steso al tuo santo Altar.
Sac. A te devoti svenano
Vittime i Sacerdoti.
Coro Le palpitanti Vergini
T' appendon fiori, e voti.
Guer. Invoca te la supplice
Guerriera gioventù.
Tutti Salvi il tremante Popolo
L' eterna tua virtù.
Madre di questo Regno
Accorda a noi sostegno.
Il tuo tremante Popolo
Salva da tanto orror.

Il Gran Sacerdote spaventato

Ah! l' ara si scuote,
Il Tempio s' oscura,
La Dea ci percuote
Con nuova sciagura;
Non miro, non sento
Che pianto, e lamento,
Che stragi, e ritorte,
Che morte, che orror.

Tutti Oh Diva tremenda!
Pietade ti prenda
Del nostro dolor.

SCENA II.

Zenobia con seguito da una parte, ed Arsace dall' altra.

Zen. Ars. Coraggio, o Figli... ahi quale
Qual debolezza è questa!
Ars. Zenobia ancor vi resta
Zen: Vi resta Arsace ancor!
Tutti Ah! se per noi pugnate
Vinti non siamo ancor.
Ars. Se tu m' ami, o mia Regina,
Tornerò di te più degno,
Solo in Asia avrai tu regno,
Come regni nel mio cor.
Zen. Ah! soltanto il Ciel, che invoco
Te conservi, o mio Guerriero,
Perderò Corona, e Impero,
Pur che a me tu resti ognor.

a 2. Deh! pietosa, o Dea, rimira
Così pura, e bella face,
Placa il fato di Palmira,
Rendi a noi la prima pace,
E sorridi al nostro amor.
Zen. Senti..., ahimè? (*musica guerriera*)
Ars. Qual suon lontano!
Suon di Guerra....
Guer. Oraspe arriva.
Zen. Che fia mai?
Sac. Ci assisti, o Diva!

SCENA III.

Oraspe frettoloso con Soldati, e detti.

Ars. Ah favella...
Coro. (Che dirà?)
Oras. Già l' insegne d' Aureliano
Dell' Eufrate sono in riva,
E l' Esercito Romano
Già minaccia la Città.
Ars. Voliamo al Campo. Addio.
Zen. Ti seguo, o caro, anch' io.
Coro Chi salverà Palmira?....
Sac. Resta: La Dea m' ispira.
(*Prostrandosi tutti a Zen.*)
Coro Difendi la Città.
Ars. Resta, e mi sia partendo
Stringerti al sen concesso;
Maggiore a questo amplesso
Il mio valor si fa..

Zen. a 2. Resto: ah! mi sia restando
Stringerti al sen concesso;
Maggiore a questo amplesso
Il mio timor si fà.

Guerrieri Palmireni, e Persiani.

Compagni, all' Armi, all' Armi.
Guerrieri, al campo, al campo;
De' nostri acciarri al lampo
Roma tremar dovrà.
(*Partono tutti fuori de' Sacerdoti*)

SCENA IV.

Gran Sacerdote.

Secondino gli Dei,
Principe generoso, il tuo valore,
E se scritto è nel Cielo,
Che alla sorte di Roma
Debba Palmira soggiacer, tua fama
Sarà eterna tra noi. Dolce pensiero
Sempre sarai dell' Oriente intero.
Stava, dirà la terra,
Contro Palmira il fato,
In sua difesa armato
Arsace sol pugnò.
Se nella sua rovina
Restò l' Eroe sommerso,
Fu, che col fato avverso
Pugnar l' Eroe non può.

SCENA V.

Campo Romano.

Aureliano sopra una Biga trionfale, Guerrieri vinti, e prostrati, Licinio e Soldati Romani.

Coro de' Romani.

Vivi eterno, o grande Augusto,
All' impero, al mondo, a noi,
E rispetti i Lauri tuoi
Ogni gente, ed ogni età.
Al tuo crine il vinto Eufrate
Nuove palme aggiungerà.

Aur. Romani, a voi soltanto (*scende dal Carro sostenuto dai suoi*)
Debbo i trionfi miei; spetta a voi tutto
Di cotanta vittoria il pregio, e il frutto.
Come in battaglia prodi,
Pronti l'ire a depor se cessan l'armi,
Il vinto si risparmi (*Fa alzare i prigionieri*)
E si faccia per voi noto alla terra,
Che Roma è grande in pace, e grande in guerra.
Cara Patria! il Mondo trema,
Se con l' Armi abbatti i Troni,
Ma t' adora allor, che doni
Pace ai vinti, e libertà.

Coro. Sì la terra in pace e in guerra
Sempre Roma vincerà.

Aur. A pugnar m' accinsi, o Roma,
Col tuo nome impresso in cor,

Porgi i lauri alla mia chioma,
Io ritorno vincitor.
Coro. Porgi i lauri alla sua chioma
Ei ritorna vincitor.
Aur. Olà: venga, e si ascolti
Il Prence prigionier.

SCENA VI.

Arsace, ed Aureliano.

Esce Arsace, Aureliano gli và incontro.

Aur. Stretto in catene
Eccoti Arsace: invan la Persia intera
Armasti contro me. Fnr le tue schiere
Dal Romano valor vinte, e fugate
In riva dell' Oronte, e dell' Eufrate.
Ars. Della fortuna avversa
Non rammentarmi invan lo sdegno estremo,
Io son tuo prigionier, lo veggio, e fremo.
Che se giustizia sola
Assistesse al pugnar, in lacci avvinto
Oggi Aurelian vedrei
Al piede di Zenobia, e ai piedi miei.
Aur. Principe, un folle amote
Oh come ti cambiò! nemico a Roma
Per Zenobia ti festi ....
Dovrei punirti, ma pietà mi desti.
Ars. La tua pietà? conosce il Mondo appieno
Il Tebro, ed Aureliano,
Non alberga pietade in cor Romano.

Aur. E se pietà non fosse,
Di to che fia! cambia consiglio; fuggi
La superba nemica,
Torna di Roma all' amistade antica.
Ars. In van lo chiedi; eterno amore, e fede
A Zenobia giurai,
E non seppi spergiuro esser giammai.

Gran Sacerdote.

Giorno di gloria è questo,
Roma, per te. Fu vendicato assai
Tanto sangue Latino,
Onde l' Asia ribelle ancor rosseggia;
Nell' infedele Reggia
Tremi Zenobia, e nel destin d' Arsace
Vegga qual sorte acerba
Fra poco il Tebro punitor le serba. (*Parte.*

SCENA VII.

Aureliano, e Publia, indi Licinio, in ultimo Oraspe.

Aur. Vincemmo, o Publia, ma ci resta ancora
Palmira a soggiogar. Finchè Zenobia
Nella forte Città chiusa rimane
Sfida impunita l' Aquile Romane.
Pub. E' il Prence prigionier? (*Con premura*
Aur. Purchè nemico,
Di Zenobia ritorni io gli perdono,
Sciolgo i suoi lacci, e lo ripongo in Trono.
(*Viene Licinio.*)

Lic. De' Palmireni il Duce, Augusto, chiede
Di presentarsi a te.
Aur. Venga.
Pub. (Che fia?)
(*Licinio fa avanzare Oraspe.*)
Oras. Zenobia ad Aurelian salute invia:
Di favellarti brama, ove ti piaccia,
Che venir possa illesa
Dalle guardate mura
Al tuo Campo, e partir.
Aur. Venga, e sicura (*Oraspe parte*)
De' Persi prigionier al manco lato
Della Tenda si tragga
Il numeroso stuolo, e quì si schieri
Il drappel de' Tribuni, e de' Guerrieri.
Pub. Sul proprio fato incerta,
Forse pace sospira.
Aur. E' troppo altera,
Onde s' esponga all' onta
Della ripulsa mia. Pensar conviene,
Che altra cagion la muova.
Pub. Ella già viene.

SCENA VIII.

Esce Zenobia con tutto il suo seguito.

Schiavi e ricchi doni, che porta ad Aureliano.

Coro de' Romani.
Venga Zenobia, o Cesare,
E da te pace implori;

Venga, e in Augusto onori
Dell' Asia il Domator...
(*Durante il canto del Coro Zenobia si presenta col suo seguito, e con Oraspe ad Aureliano.*)

Zen. Cesare, a te mi guida
Gratitudine, e amor: De' Persi il Prence
Per me pugnò: vinto rimase, e dura
Nel Roman Campo servitù sostiene,
Vengo a sciogliere, Signor, le sue catene.

Pub. (Ah! lo previdi)

Aur. Invan chiedi, Regina,
La libertà d' Arsace. Egli di Roma
Si è fatto traditor; nè invendicato
Roma lasciar può mai cotanto oltraggio.
(Che sembianza gentil!)

Zen. (Alma, coraggio.)
Prezzo d' Arsace io t' offro
Quanto l' Asia produce
Di più raro fra noi; se quel tesoro,
Che in dono a te recai
Poco ti sembra, altro maggior n' avrai.

Oras. (Che risponder potrà?)

Aur. Poco, o Regina,
Roma conosci, e me: ove accordassi
La libertà d' Arsace,
Mi recaresti in van i doni tuoi,
Dona Aurelian, non vende i Servi suoi.

Zen. Forse avverrà, che il ferro
Più che i Tesori miei, porga a lui scampo.

Aur. Dunque guerra tu vuoi?

Zen. T' invito al Campo.

Aur. Pria di partir, mira, e contempla in loro
Il tuo destin. Cedi, Zenobia, e tutti
A te li dono, ed a te cedo Arsace.)
Zen. Nò, di viltà non è il mio cor capace.

Coro di Prigionieri.

Cedi, cedi: a lui t' arrendi....
(*stendendo le braccia a Zen.*)
Senti oh Dio di noi pietà!
Ah Regina, a noi tu rendi
Pace, Patria, e Libertà.
Coro. Deh cedi....
Zen. Ah no! Voi lo sperate invano,
(*interrompendo con sdegno*)
Giacchè tanto Aureliano
Seppe negar; che il Prigioniero io vegga
Permetta almen per pochi istanti il chiedo.
Pub. (Che pretende?)
Lic. (Che vuole?)
Aur. Io lo concedo.
Ti fia scorta Licinio. Ah pensa in pria
Che ti prepari la tua rovina estrema,
Mira il periglio, in cui t' avvolgi, o trema.
Zen. Tremar Zenobia?
Ah finchè resta un Brando!
Tremar degg' io? Non è, non è fecondo
Il Tebro sol d' Eroi:
Si sà morir da forti anche fra noi.
Tremar non mi vedrai,
Ho un' alma in sen guerriera,
Un giorno io vi domai,
Saprò domarvi ancor.

Pugnar saprò da forte
Sfidar l' istessa morte
Terribil fia l' esempio
Di mia vendetta allor.

Coro.

Vanne in Campo,
Il tuo desìo
Resterà confuso ancor.

Zen. Ciel pietoso, i voti miei
Deh seconda in tale istante,
Se mi doni il caro Amante
Avrà fine il mio penar.
Andrò allor con alma forte
La mia sorte ad incontrar.

Coro.

Noi saprem con alma forte
La sua sorte a disprezzar.

SCENA IX.

Aureliano, e Publia.

Aur. Chi mai creduto avria
Tanta costanza in Lei,
E sì rara beltà? Quasi io credea,
E s' Ella in atto umìle
Chiesto pietà m' avesse in quell' istante,
Forse io potea ....

Pub. (Ah fosse Augusto Amante!)
Treppo Zenobia è altera,
Onde possa al tuo piè giammai prostrata
Chieder pietade, e pace.
Aur. La sventura d' Arsace,
E il suo stesso periglio a questo passo
Forse la ridurrà; potrebbe il Prence
In Lei temprare quell' orgoglio insano.
Pub. Voglian gli Dei, che tu non speri invano.
Aur. Ma se non cede, e sfida
Il mio rigor, per se, per lui paventi.
Non tradirò di Roma
La gloria mai, nè tradirò la mia.
M' avrà qual più desìa
Generoso, o crudele; o in questo giorno
Chiede la mia pietade,
O con l' Amante suo Zenobia cade. (*parte.*

SCENA X.

Publia sola.

Se Zenobia s' arrende, Amante Augusto
Potrebbe divenir; potrebbe Arsace
Amarmi forse un dì. Da Voi mi viene
Così dolce conforto,
Numi, da Voi; ma per pietà non sia
Poscia tradita la speranza mia. (*parte.*

SCENA XI.

Interno di un antico Castello, che serve di Prigione ad Arsace.

Arsace mestamente seduto in un sasso, e Zenobia di dentro.

Ars. Eccomi, ingiusti Numi,
Oppresso, e Prigionier! Come un sol giorno
La sorte mia cangiò! soffrir costante
Potrei tutto l' orror de' mali miei;
Ma Zenobia... Ah Zenobia! io ti perdei.
Chi sa dirmi, o mia speranza,
Se mai più ti rivedrò?
Ah! la vita, che m' avanza
Te chiamando io perderò!
Zen. Arsace .... Arsace mio. (*di dentro.*
Ars. Qual voce!

SCENA XII.

Zenobia scortata da Licinio, che parte.

Zen. Arsace!
Vieni, caro mio ben.
Ars. Zenobia! oh Dio!
Sei pur tu, ti riveggio? ah qual mi trovi
Qual m' è forza lasciarti!
Zen. Ah tutto io sento
In sì fiero momento
L' orror del mio destin ....

Ars. Cara ! io formai
Quest' ultimo desìre.....
Rivederti una volta, e poi morire.
Zen. No non morrai; tutto a versar son pronta
Il sangue mio purchè tu viva... Ah spera!
Per te combatto, avrò vittoria intera.
Ars. Ah! non voler, mia speme,
Avventurar tuoi giorni; io ti scongiuro....
Salvati per pietà. L' empio Nemico
Di tua sconfitta aver non possa il vanto.
Zen. Deh taci... Ahimè! parlar mi vieta il pianto.
Ars. Và: m' abbandona, e serba
I tuoi bei giorni, o cara:
Deh vivi, e meno amara
Sarà la morte a me.
Zen. No, non ti lascio, io moro
Se a te non vivo unita,
Dipende la mia vita,
Idolo mio, da te.
Ars. Solo rammenta almeno
Dell' amor nostro i dì.
Zen. Mi strappi il cor dal seno
Nel favellar così.

A 2.

Che barbara stella
Mirò la mia cuna,
Se coppia sì bella
Divide fortuna!
Ah! solo al dolore
L' amore – ci unì.

SCENA XIII.

Aureliano con seguito, e detti.

Aur. Eseguite. (*alle Guardie, che tolgono*
Arsace ascolta: (*le Catene ad Arsace*)
Sento ancor di te pietà.
Ad offrirti un' altra volta
Vita io vengo, e libertà.
Zen. Oh gioja!
Ars. Ah mia tu sei! (*a Zen.*)
Aur. Ma la Regina....
Ars. Parla.
Aur. Abbandonar la dei.
Zen. Che sento?
Ars. Abbandonarla!
Aur. Il voglio.
Ars. A questo prezzo
La libertà disprezzo,
Morte terror non ha.
Aur. E il beneficio mio...
Ars. Io lo ricuso.
Aur. Indegno.
Zen. Arsace... Augusto... oh Dio! calmati.
(*accorrendo ora all' uno, ora all' altro.*
Aur. Piomberà su te lo sdegno.
Zen. Io lo difendo.
Aur. Trema. (*rivolgend. a Zen.*
S' appressa l' ora estrema,
L' audace ....
Zen. Ahimè!
Aur. Morrà.

(Pausa . Aureliano li contempla con furore , Arsace , e Zenobia restano addolorati , indi corrono ad abbracciarsi.

A tre.

Arsace e Zenobia.
Serena i bei rai,
Morire mi fai,
In nostra difesa
Amor pugnerà.
Quel barbaro core
Orrore – mi fa.

Aureliano.
Ah! sento che assai
Lo sdegno frenai,
In ambi l' offesa
Punita sarà.
Ma calma il rigore
Amore – e pietà.

SCENA ULTIMA

Licinio , e Coro di Romani : Oraspe , e Coro di Palmireni con tutto il seguito di Zenobia ; gli uni volgendosi a Zenobia , gli altri ad Aureliano.

CORO.

Vieni all' armi ; i tuoi Guerrieri
Di novello ardor son pieni :
Vieni all'armi, al campo vieni
A pugnare, e a trionfar.
Zen. Vado : addio. (*ad Arsace.*
Colà t' aspetto. (*ad Aur.*
Aur. Si dividino. (*son divisi dalle Guardie.*
Ars. Oh tormento !
Mia Regina !
Zen. Mio diletto !

Coro.

Vieni, corrasi al cimento.

(I Palmireni circondano Zenobia supplichevoli.

Và tu solo, Arsace, e il Regno
Puoi difendere, e salvar.

Ars. Cara / *Zen.* Caro amante nel lasciarti
Io mi sento il cor gelar.

Aur. O mio cor, per vendicarti
Devi l' ira soffocar.

Ars. e Zen.

Ancora un addio....
Mancare mi sento....
Coraggio cor mio....
All' armi, al cimento
Tu vinto sarai, (*ad Aur.*
Tu, spera, vivrai (*Ars. a Zen.*)
Saprai / Saprò di quel perfido
L' orgoglio domar.

Aur. Quest' ultimo addio (*a Zen. ed Ars.*
Vi accresca tormento;
All' armi, al cimento. (*ai Romani.*
Tu, trema, morrai: (*ad Ars.*
Tu vinta sarai (*a Zen.*
(Saprò di quei perfidi
L' orgoglio domar.)

Licinio, Oraspe, e Coro.

Di nostra vendetta
E' giunto il momento:
Deh! vieni, t' affretta ...
All' armi, al cimento
Tu vinta / Tu vinto sarai (*Lic. e Romani a Zen.* / (*Oras. e Palmir. ad Aur.*
Con noi vincerai
Saprem della perfida / di quel perfido
L' orgoglio domar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Gran Tempio come all' Atto Primo.

Coro de' Palmireni in attitudine di spavento e di estrema agitazione.

Del Cielo, ahi miseri!
Piombata è l' ira,
Vinta è Zenohia,
Cadde Palmira,
Ceppi, e ritorte,
Rovina, e morte
Il fato barbaro
Ci preparò.
O Dei, ricovero
Più non rimane,
Per tutto inondano
L' Armi Romane:
Ceppi, e ritorte,
Rovina, e morte
Il fato barbaro
Ci preparò!

SCENA II.

Comparisce Zenobia senz' Elmo, e tutta dimessa.

Zen. Tutto è perduto. Per Augusto, e Roma

Il Ciel si dichiarò, Cadde Palmira,
Ed alla sua caduta invan sostegno
L' Asia intera si fece : in un sol giorno
L' Asia intera fu vinta ... oh pena ! oh scorno.

SCENA III.

Aureliano, e detta in disparte.

Aur. Invan, Zenobia, in queste
Remote stanze il tuo rossor nascondi :
Ti segue in ogni lato
L' ira di Roma : e in pochi istanti fia
Publico il tuo rossore, e l' ira mia.
Zen. Vincesti, Augusto : è giunta
Palmira in tuo poter. L' Asia sconfitta
Piega la fronte incatenata, e doma,
Ma per Augusto, e Roma
Il maggior a domar nemico avanza.
Aur. Un nemico? E qual è?
Zen. La mia costanza.
Aur. Audace, e che pretendi? Esci, e d' intorno
Mira in sì breve giorno
Quanta strage de' tuoi fece il mio brando :
Quando in catene, e quando
Strascinata sarai sul Campidoglio,
Allor superba deporrai l' orgoglio.
Zen. Lieve impresa non è, poche finora
D' Asia Regine, de' Romani Duci
Il trionfo adornar. L' odio del Mondo
Contro il Tebro oppressor vive tutt' ora,
Vi son Cleopatre, e Sofonisbe ancora.

SCENA IV.

Publia sola.

Se ricondotto Arsace
In Palmira sarà, se il suo periglio
Miglior consiglio al suo bel cor porgendo
Di Zenobia gli affetti
Rinunziar lo farà, potrà sperare,
Dolce illusion sì bella
Regni nell' alma mia,
Che per te solo ogni suo affanno oblìa.
Se costante è il caro bene
Nel serbarmi fedeltà,
Son cessate le mie pene,
Nò, più tema il cor non ha.
Dalla gioja, dal diletto
Già mi brilla il cor nel seno,
Giunto alfin è il dì sereno
Della mia felicità.

SCENA V.

Bosco.

Coro di Pastori

L' Asia in faville è volta,
Combattono i possenti,
Sol tra Pastori, e Armenti
Discordia entrar non sà.
Oh care Selve, o care
Stanze di libertà.

Non fia, che ferro ostile,
Brillar fra noi si veda,
Che non alletta a preda
La nostra povertà.
Oh care ec.
Tranquilli il Sol ci lascia
Allor che si ritira,
Tranquilli il Sol ci mira
Quando ritorno fa.
Oh care ec. (*Si allontanano tutti.*

SCENA VI.

Arsace.

Dolci silvestri orrori, amiche sponde,
Come è soave dopo tanti affanni
L' aura, che da voi spira! Ahimè! Lontano
Dalle umane grandezze in seno a voi
Volentieri vivrei
I pochi giorni miei; ma più possente
Amor mi sprona all' Armi, e a Voi m' invol
Colei che nel mio seno impero ha sola.

SCENA VII.

Oraspe, e Coro de' Guerrieri.

Vieni, o Prence; è già compita
Di Palmira la rovina,
Cadde, oh Dio! la tua Regina
In poter del Vincitor.

Oras. Trema, già scoppia il fulmine
Sopra il Roman già cade,
Egli di nostre spade
Paventi al balenar.
Vedi: L' acuto artiglio,
Invan del Lazio l' Aquile
Vorranno insanguinar.
Coro. Vola al Campo, e oppresso intanto
Cada un empio, un oppressor.
Oras. Ah Zenobia, mio tesoro,
Perchè a me non vieni accanto?
Sventurato invan t' adoro,
Mi è nemico il Fato, e Amor.
I sospir, l' orrore, il pianto
A me lascia infausto Amor.
Coro. Vola al Campo, e oppresso intanto
Cada un empio, un oppressor.
Oras. Si vedrà d' Arsace infranto
Tant' orgoglio, e tanto ardor.
Sento, che al suono
De' vostri detti
Nel cor si destano
Gli antichi affetti,
Sento all' altero
Minacciar vano
Al cor ripetermi:
Cadrà il Romano.
Già veggo accorrere
La mano al Brando:
Saprò rispondervi
Prode pugnando,
Nè Roma in Asia
Trionferà.

SCENA VIII.

Gabinetto.

Aureliano e Publia.

Pub. La sicurezza tua, perdona, Augusto,
Esser potria fatale. E' manifesto
Al Popol tutto omai,
Che Arsace i vinti aduna, e tu nol sai?
Aur. Gli aduni pur, che fia perciò? Qual ponno
Forza opporre al destin le genti dome?
Pub. Molto, o Signor, il lor coraggio....
Aur. E come?
Non fugge Arsace? Or fugga pur, mi basta,
Che a me resti Zenobia. Io l'amo, o Publia,
E se consente amarmi,
Il braccio punitor fia, che disarmi.
Pub. Ecco Zenobia.
Aur. Su quel cor si tenti
L'ultimo sforzo.

SCENA IX.

Zenobia, indi Licinio, e detti.

Aur. E' tuo, Zenobia, ancora
Questo Trono, se vuoi; placati, e meco
A regnar sulla terra.
Lic. Piomba Arsace, Signor, a nuova Guerra.
Pub. Non tel dicea. (*ad Aur.*)
Aur. (Che sento!)

Zen. (Io spero ancor.)
Aur. Senza frappor dimora
Và, Licinio, a punir la nuova offesa.
Lic. Ardua è, Signor, l' impresa:
De' fuggitivi Persi
Adunò le falangi, e forti schiere
S' accompagnar per via, come torrente,
Che soverchia la sponda,
Urta i Romani, e la Cittade inonda.
Pub. (Oh periglio!)
Aur. (Oh furor!)
Zen. (Oh gioja!)
Lic. Avanti
Il Popolo gli corre, e freme, e seco
Armato entra in Palmira: all' improviso
Colte le tue Legioni oppor difesa
Tentaro invan: volte n' andaro in fuga:
Estremo è il danno, e il braccio tuo richiede.
Aur. Corrasi, io fremo!
A me rapirti ei crede.
Fugìa quel vile. Bramerà ben tosto,
Che al mio furor nascosto
L' avessero per sempre.
I libici deserti, oh qual gli appresto
Supplizio atroce! Ultimo oltraggio è questo.

Più non vedrà quel perfido
Del nuovo giorno i rai
Altro che il freddo cenere
Barbara non vedrai.
Il tuo dolor da pascere
Il tuo fatale amor.

Ma tu piangi, ah sì lo vedo!
Di placarmi hai tempo ancor.
I suoi giorni a te concedo
Se mi doni il tuo bel cor.

Coro di dentro.

Arrestate; olà vendetta!
Che spavento! che timor!

Pub. Senti Augusto, và, t' affretta,
Forse Arsace è vincitor.

Aur. Sì, vendetta: Assai d' inciampo
Fu l' indegno al mio valor.
Trema, attendi, smanio, avvampo,
Mille furie io sento in cor.

SCENA X.

Publia, e Zenobia.

Pub. Vedesti? Oh come irato
Parte Aurelian da noi; Per te pavento,
E tremo per Arsace.

Zen. Avvi nel Cielo
Un Nume, che combatte
Degli oppressi a favor contro Aureliano.

Pub. Nume non và contro il destin Romano;
Ma .... S' appressa alla Regia
D' armi fragor!....

Zen. Suono guerrier s' ascolta;
Non tradirmi una volta,
Oh speranza fallace!

Pub. Corrasi; ah forse è già vicino Arsace.

SCENA XI.

Zenobia, indi Oraspe.

Zen. Già manca il dì: Numi, che imploro,
Ah fate, che quest' orribil notte
L' ultima sia de' mali miei; più presso
Il tumulto si fa: che stato è il mio?
Che orror! ma veggo, oh Dio!
Sbigottiti fuggir vedo i Custodi,
Un Guerrier s' avvicina. Oraspe?
Oras. Ah ti ritrovo, o mia Regina!....
Fuggi, vieni con me.
Zen. Dimmi.... d' Arsace che fu?
Oras. Combatte ancora, ma la vittoria
Cerca invano afferrar; io disperato
Insino a te la via m' apersi, ah vieni
Pria che tutto si perda; i giorni tuoi
Salva, e ti serbo a miglior fato.
Zen. Oh pena! *Oras.* T' affretta.
Zen. Ove fuggir? Mi reggo appena.

SCENA XII.

Luogo remoto, Notte con Luna.
Arsace, indi Zenobia, ed Oraspe.

Ars. Inutil ferro!.. che fai meco!... io sono
Un' altra volta fuggitivo, e vinto.
Ah fossi almeno estinto,
O Zenobia, per te! Notte funesta
Addensa i veli tuoi: Lume di giorno
Mai più risplenda alla mia trista vita

Se Zenobia è per sempre a me rapita.
Alcun si appressa... Ah! fui scoperto....
(*Si ritira in disparte.*)

Oraspe esce con Zenobia.

Oras. Al mio
Braccio ti reggi.
Zen. Ove mi guidi?
Oras. In salvo,
Se lo concede il ciel.
Zen. Tremante, e incerta
Fra quest' ombre m' aggiro.
Ars. Qual voce il cor mi scote? (*sospirando.*
Zen. (*appassionandosi*) Ah, qual sospiro!
Ars. Zenobia! *Zen.* Arsace!
Ars. E' dessa. (*correndo a lei con gioja.*)
Zen. Oh gioja! (*intanto Ars. si aggira intorno alla Scena come per esplorare.*)
Ars. Alfin ritorni a questo petto.
Zen. Pur ti veggio una volta, o mio diletto.
Mille sospiri, e lagrime
Conforta un sol contento,
Per così bel momento
Si può soffrir ancor.
Ars. Cari mi sono i gemiti
Sparsi da te lontano,
Ah che non piansi invano,
Se a te mi rende Amor.
Zen. Dolce notte!.... *Ars.* Amiche tenebre!...
Zen. Sempre insieme! *Ars.* Teco ognor!
a due Se la tua bella immagine
Sfidar mi fe' la sorte,
Io sfiderò la morte
Or che m' infiammi il cor.

(*Si sente strepito d' armi.*)

Zen. Giunge Augusto ....
Ars. Un' altra via .... (*và per partire*)
Zen. Vien Licinio....
Ars. (*disperato*) Il Brando ho ancora.
(*raccoglie la Spada.*)
Zen. Ah che fai !....
Ars. Morire in pria ....
Zen. Teco io moro ....
Ars. Ebben si mora ;
Ah ! che tento .... ora funesta !....
Zen. Vibra il colpo.
Ars. Io solo.... (*per ferirsi.*)

SCENA XIII.

Aureliano, Guardie con Faci, e detti.

Aur. Arresta :
Si disarmi il traditor. (*eseguiscono.*)
Poca pena, indegni, è morte ;
Voi vivrete in pianto amaro,
Del rossor, che vi preparo
Sarà il Tebro spettator.
Zen. Per pietà !...
Aur. Pietà non sento.
Ars. Morte io voglio .
Aur. Nò : vivrai.
Ars. L' onta mia tu non vedrai.
Zen. Non godrai del mio rossor.
a tre Ah ! perchè mai quell' anime
Nate non sono in Roma ;
Cori sì grandi, e intrepidi

Invidio all' Asia doma,
E mille ignoti palpiti
Calmano il mio rigor.

Ars. e Zen. Vive saran nostr' anime
Esempio al Mondo, e a Roma,
Tutto non resta al barbaro
L' onor dell' Asia doma,
Quando il mio cor non palpita,
Quando non ho timor.

Aur. Entro Carcere distinto
Li traete, o fidi miei.

Ars. Infierir tu sai nel vinto,
Sei Romano ?....

Zen. E Augusto sei ?

Aur. Alme audaci! Parti (*a Zen.*) và (*ad Ars.*)

Zen. Ars. Io parto .... Oh dolor!

a tre Addio, caro bene.
Deh scemi l' orrore
Di nostre catene
L' amor, che seguace
D' entrambi sarà....
(Il pianto s' asconda,
Che il seno m' inonda,
Che freno non ha.)

Aur. Cotanto valore
Sospeso mi tiene:
Aggravi l' orrore
Di vostre catene
L' idea, che la pace
Giammai vi unirà.
(La nuova s' asconda,
Che il seno m' inonda
Ingiusta pietà.)

SCENA XIV.

Gabinetto.

Publia sola.

E' deciso il destino
Di Zenobia, e dell' Asia. Oh Arsace! Oh caro,
E sventurato Arsace!
Quanto gli costa il più funesto amore!
Zenobia il tuo bel core
A me rapisce, a te la vita invola.....
Posso salvarti io sola,
E salvarti vogl' io
Col sagrificio d' ogni affetto mio.

SCENA ULTIMA

Palmireni addolorati supplicano Aureliano, indi Zenobia, Arsace, ed Oraspe fra guardie.

Coro Nel tuo core unita sia
La clemenza col valor:
Siam tuoi figli, Augusto, oblìa
Che sei nostro vincitor.
Aur. I Prigionieri a me. (*alle guardie che partono*)
(Che mai risolvo?)
Pub. (Che mi lice sperar?)
Aur. (Onta non faccia
Un estremo rigore al nome mio.
Degna vendetta è un generoso oblìo.)
Escono Ars., Zen., ed Oras. fra Guardie.
Mirate, ognun per voi
Perdono implora:

E d' ottenerlo ancora
Speme vi resta. Eterna fede a Roma
In faccia al vinto, e al vincitor giurate,
Liberi siete, ed a regnar tornate.

Zen. (Oh generoso!)

Ars. (Oh grande!)

Pub. (Oh magnanimo Eroe!)

Zen. Vincesti: A Roma
Giuro salda amistà.

Ars. Giuro in tua mano
Pace al Tebro, e tributo ad Aureliano.

Aur. Copra un eterno oblio
Ogni passato errore,
Vi stringa a voi l' amore,
Che le vostr' alme unì.

Tutti. Torni sereno a splendere
All' Asia afflitta il dì.

Zen. Il giuramento mio
Porterò sempre in core,
Lo custodisca Amore,
Che le nostr' alme unì.

Tutti. Torni sereno ec.

Ars. Amico a te son io;
Sarò Romano in core,
Serbi il gran voto Amore,
Che le nostr' alme unì.

Tutti. Torni sereno ec.

FINE.